

RIFORMA AMMINISTRATIVA

MENSILE DELLA FEDERAZIONE FRA LE ASSOCIAZIONI ED I SINDACATI NAZIONALI DEI DIRIGENTI, VICEDIRIGENTI, FUNZIONARI,
PROFESSIONISTI E PENSIONATI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Anno LXVI n. 04 – APRILE 2015

Poste Italiane Spa-Sped. in A.P.D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 com.1 (Tar.Roc)

N. progressive I – Periodicità mensile – Aut. DCB/CENTRO

Valida dal 6.4.2006 Ind. Telegr. Dirstat c/cp n.13880000

Direzione Redazione Amministrazione
Via Aonio Paleario, 10 – 00195 Roma
Tel. 06.32.22.097 – fax 06.32.12.690
e.mail redazione: dirstat@dirstat.it
www.dirstat.it

**LETTERA APERTA AL GOVERNO,
AL PARLAMENTO, ALLE PARTI SOCIALI,
AI QUADRI SINDACALI DIRSTAT, AI CITTADINI**

ALLARME PENSIONATI **“Lettera scarlatta” dell’INPS**

Pensiamo che non sia condivisibile mantenere pensioni di 91.000 euro al mese, né vitalizi di 30.000 euro mensili, (sommati a quelli di identico importo del coniuge onorevole, di altrettanta consistenza): questo perché in 25 anni di legislatura si sono sommati i “vitalizi”, (uno per ogni 5 anni di legislatura anche in Europa).

Prendiamo atto che il Consigliere economico di Renzi, Prof. Yoram Gutgeld ha dichiarato: *“abbiamo affrontato questo discorso già l’anno scorso e la decisione politica è stata di non toccarle”* (si parla di pensioni n.d.r.).

Non condividiamo, invece, che una busta arancione venga inviata periodicamente dall’INPS al personale in servizio e contenga previsioni sull’assegno pensionistico dei lavoratori, in quanto non è possibile una previsione a futura memoria di un trattamento pensionistico in un Paese, in cui è incerto soprattutto il mantenimento del posto di lavoro: il surrettizio invito di sottoscrivere polizze per pensioni integrative è, poi, irricevibile, nel senso che bassi salari non possono sopportare altri balzelli, oltre le imposte a tasse già pagate (per chi le paga!).

Sembrerebbe una sfida inaccettabile da parte di chi non guadagna 100, 200, 300 mila euro all’anno, (con prospettive di una pensione dignitosa) a cui corrispondono, peraltro, 30, 40, 70 mila euro di contributi pagati al fondo pensioni, per costituirsi una pensione di “platino” da parte degli attuali quarantenni “rottamatori” dei colleghi dirigenti, in pensione.

La pensione-vitalizio “onorevole” del tipo indicato nelle premesse, risulta fuori dalla realtà anche perché a carico di fondi ricchi, come quelli, ad esempio, da cui riscuotono i parlamentari i vitalizi: i 60.000 euro pagati per i contributi pensionistici in 5 anni, sono “incompatibili” economicamente con il milione circa di euro che riscuotono i parlamentari una

volta in pensione. La “lettera scarlatta” di “preavviso pensionistico” trova giustificazione in Svezia, madre di un welfare che non ha niente di comune con l’Italia, perché in quella Nazione, ai pensionati si trasmettono sempre “buone notizie” e ciò è stridente con l’Italia, Paese in cui si pagano i contributi più alti del mondo (il 30% sulle retribuzioni lorde) e i pensionati pagano ulteriori balzelli in materia di tassazione molto più elevati che in ogni altro Paese. In alcuni Paesi gli assegni pensionistici sono “esentasse” e i parlamentari in servizio e in pensione non hanno sia sull’appannaggio parlamentare che sui vitalizi le agevolazioni fiscali dei “nostri” politici.

Sarebbe possibile finanche che sorgano opportune iniziative di pensionati, che potrebbero vedere nella “lettera scarlatta” un tentativo di “aggiotaggio e di insider trading”, perché, non dimentichiamolo, molti Fondi pensione sono quotati in borsa.

La strada da imboccare: è quella di separare la previdenza dall’assistenza, in un bilancio, come quello dell’INPS in cui tale “commistione” è evidente per una sorta di “autorizzazione politica” (leggi dello Stato), che rende possibile il “falso in bilancio” che Governo e Parlamento vorrebbero combattere.

Perché occorre separare l’assistenza dalla previdenza?

Per evitare che chi non ha pagato contributi pensionistici, avendo sempre lavorato in nero (e ce ne sono tanti), sia legittimato a chiedere altri privilegi, oltre la pensione sociale.

Il reddito di cittadinanza?

La Tacher lo abolì perché si accorse che molti “fannulloni”, anche italiani e figli di benestanti radicali-chic ne usufruivano, perfezionandosi, così, gratis nella lingua inglese e vivendo a Londra a carico dei londinesi. Reddito di cittadinanza?

E perché non pensioni di cittadinanza e casa di cittadinanza, occupando le varie ville sfitte per tutto l’anno, appartenenti a politici imprenditori e via dicendo?

L’assistenza, in un Paese civile deve essere a carico della fiscalità generale è pare cosa impossibile in Italia, dove gli evasori sono ben conosciuti dal fisco, ma Governo e Parlamento, per ragioni elettorali, sono decisi a non scoprirli.

I quattro miliardi che servono a Boeri?

Possono diventare otto o sedici: basta confrontare la tabella che segue.

Segretario generale Dirstat
Arcangelo D’Ambrosio

TABELLA DEI REDDITI L'EVASIONE FISCALE DELLA VERGOGNA DICHIARAZIONI 2013

- 500.000 dichiarazione in meno rispetto all'anno precedente di cui 60.000 delle imprese
- *10 milioni di contribuenti (25% del totale) imposta uguale a zero
- Lavoratori dipendenti e pensionati coprono l'82% del reddito complessivo dichiarato, gli altri coprono il 18% del reddito dichiarato

IL 5% DEI CONTRIBUENTI CON REDDITO SUPERIORE A 50.000 EURO PAGA OLTRE IL 40% DEGLI INCASSI IRPEF (2 MILIONI DI PERSONE). QUELLI CON REDDITO SUPERIORE A 300.000 EURO PAGANO UN ULTERIORE CONTRIBUTO DEL 3% SULLA PARTE ECCEDENTE.

Manager (non statali)	420.000 e oltre
Notai	318.200
<u>Dirigenti 1° fascia</u>	170.000 media
Farmacie	109.700
<u>Dirigente 2° fascia</u>	70/90.000 media
Studi medici	69.800
Commercialisti e contabili	61.300
Avvocati	57.600
Sale gioco e biliardi	55.300

IMPRENDITORI RICCHI (EURO 35.660)

Architetti	29.600
Funzionari direttivi	28.500 media
Fornai	25.100
Meccanici	24.700
Imbianchini e muratori	22.900

LAVORATORI DIPENDENTI (EURO 20.600)

Pasticceri	18.900
Macellerie	17.300

IMPRENDITORI POVERI, NON SOGGETTI AD ADDIZIONALI IRPEF, TICKETS SANITARI, TASSE SCOLASTICHE, ETC. (EURO 17.680)

CONTRIBUENTI ESENTI DA ADDIZIONALI TICKETS SANITARI, CONTRIBUTI SCOLASTICI E SPESSO FRUITORI DI PENSIONI SOCIALI:

Negozi di alimentari	17.100
Gioiellerie	17.000
Bar e gelaterie	16.800
Pensionati	16.280
Stabilimenti balneari	15.400
Taxi	14.800
Autosaloni	14.800
Alberghi e affittacamere	14.700
Servizi di ristorazione	14.300
Pescherie	13.300
Fiorai	12.700
Parrucchieri	12.600
Pellicciai	12.200
Profumerie	11.500
Negozi giocattoli	10.700
Tintorie e lavanderie	9.700
Negozi abbigliamento/scarpe	8.600
Sarti	8.200
Istituti di bellezza	6.500

**Nota: 10 milioni di contribuenti (45% del totale) non paga imposte e gode di pensioni sociali, esenzione tasse, tasse scolastiche e tickets. Non hanno pagato contributi pensionistici: come hanno vissuto?*



RASSEGNA STAMPA*(Liberò, venerdì 24 aprile 2015)***TROPPE LITI PER RENZI “IL BULLO”:
CONTRO PALAZZO CHIGI 800 CAUSE**

(di Franco Bechis)

La cifra non riguarda solo il premier, ma con lui sono aumentate le spese per arbitrati e risarcimenti. Ultime tre sentenze: oltre 500mila euro di indennizzo a tre dirigenti

**INTERVENTO DEL
SEGRETARIO GENERALE DELLA DIRSTAT**

Conoscendo il suo carattere fumino, **Matteo Renzi** era stato previdente. Come rivelato da Liberò due giorni fa, il premier italiano avendo dato un'occhiata al bilancio di Palazzo Chigi, l'occhio gli era caduto su una voce: “somme occorrenti per il contenzioso nei rapporti di **lavoro** del personale della presidenza del Consiglio”. Lo stanziamento veniva dalle previsioni fatte dal precedente inquilino alla guida del **governo, Enrico Letta**: 80 mila euro. Renzi ha strabuzzato gli occhi: “ma come? Noi vogliamo rivoltare la burocrazia come un calzino e mettiamo a fondo rischi meno di 100 mila euro? Siete matti? Si raddoppia!”. Così nel budget 2015 la cifra è lievitata: il nuovo stanziamento è salito a 150 mila euro. Ma Renzi pur avendo capito il problema, è stato molto ottimista. Solo le ultime tre sentenze della magistratura- sezione lavoro- che danno ragione ad altrettanti dirigenti sui loro ricorsi per demansionamento o dequalificazione professionale costano a palazzo Chigi più di 500 mila euro di risarcimenti. I tre sono Vincenzo Roselli, Patrizia Cologgi e Michele Marino. Hanno tutti vinto e possono battere cassa. Ma i soldi in cassa ufficialmente non ci sarebbero. Praticamente lo stanziamento complessivo servirà tutto a risarcire Roselli, a cui il tribunale di **Roma** ha riconosciuto 108.330 euro di stipendio annuale (su 16 mensilità) non erogato non avendogli dato il passaggio di qualifica cui aveva diritto e altri 33 mila euro di danno non patrimoniale subito “equitativamente determinato”. In tutto fanno 141 mila euro, e c'è da tenere presente che in questo caso la magistratura ha concesso solo un terzo di quanto veniva richiesto. Nella sentenza si spiega che “la condotta datoriale di demansionamento è condotta plurioffensiva in quanto può dar luogo a più tipi di danno”. Non avere ottenuto la qualifica che spettava e ovviamente l'aumento dello stipendio cui aveva diritto,

lo ha pure depresso. E i magistrati citano una teste che racconta come il povero dirigente “di fatto era molto abbattuto, anzi depresso. Tanto che anche le cene e i pranzi che facevamo con il sindacato cessarono...”. Può anche essere che i giudici abbiano un cuore particolarmente sensibile. Ma bisogna guardare in faccia la realtà per quello che è: più del 50% dei ricorsi dei dipendenti della presidenza del Consiglio dei ministri vengono puntualmente accolti e resistono fino all'ultimo grado di giudizio. Quei ricorsi sono più di 800 in questo momento, alcuni anche in fase avanzata di giudizio. Significa che un dipendente di palazzo Chigi su tre ha denunciato il proprio datore di **lavoro**, che indirettamente è il presidente del Consiglio dei ministri pro tempore. Naturalmente non tutti e 800 hanno litigato con Renzi. I casi risalgono molto indietro nel tempo, ai **governi di Romano Prodi**, di **Silvio Berlusconi**, e poi di **Mario Monti**, **Enrico Letta** e appunto Renzi. Ma i pagamenti finali rischiano tutti di essere a carico dell'attuale premier, tanto più se il suo **governo** avrà lunga vita. Così a palazzo Chigi non si potrà che attingere a un altro capitolo di spesa, che con grande previdenza proprio Renzi ha voluto fare lievitare in questo 2015. È quello relativo alle “spese per liti, arbitrati, risarcimenti ed accessori”, che è passato da 15 a 60 milioni di euro. È quadruplicato e in cifra assoluta aumenta di 45 milioni di euro, gonfiando enormemente i capitoli di spesa del segretariato generale. Secondo la nota illustrativa del budget 2015 in quella somma ci sono “due distinti piani gestionali”. Il primo riguarda “il pagamento delle somme derivanti da contenziosi riguardanti specificatamente la presidenza del Consiglio dei ministri” e l'altro “destinato alle somme da erogare in esecuzione di pronunce giurisdizionali per mancata attuazione di direttive comunitarie, come quelle derivanti dal contenzioso per le **borse** di studio dei medici specializzandi”. Le sentenze negative per l'**Italia** si susseguono senza sosta, perché anche in **Europa** siamo più litigiosi che mai. Ma ora quei soldi dovranno essere per forza utilizzati anche per i dipendenti interni.

Il segretario generale della Dirstat, il sindacato dei dirigenti della pubblica amministrazione, Arcangelo D'Ambrosio, ha rincarato pure la dose presentando un esposto sulle irregolarità della presidenza del Consiglio nella gestione del personale. L'esposto è all'esame della procura regionale del Lazio della Corte dei Conti, dell'ufficio di controllo sugli atti della Presidenza del Consiglio e anche della procura di **Roma**. Al suo interno si sollevano miriadi di possibili violazioni della legge: dal conferimento di incarichi dirigenziali senza rispettare le procedure contrattuali, per farcire la presidenza del Consiglio di propri fedelissimi, al demansionamento, al cambio illegale di funzioni. Nell'esposto si citano anche

casi singoli. "Nell'ultimo anno", è scritto, "le suddette reiterate violazioni della citata normativa in materia di conferimento degli incarichi dirigenziali hanno assunto una particolare gravità derivante dal fatto, da un lato l'amministrazione ha conferito incarichi dirigenziali a personale cosiddetto esterno ai ruoli della Pcm (vedasi in particolare, in più occasioni, gli incarichi conferiti alla d.ssa Simonetta Negrini, dirigente dei ruoli della **Università** degli Studi di Cagliari), e dall'altro ha lasciato e sta lasciando, inspiegabilmente ed arbitrariamente numerosi dirigenti di prima fascia e qualche dirigente di seconda senza incarico dirigenziale e ciò pur in presenza di un gran numero di uffici dirigenziali vacanti". Insomma, ci sono decine e decine di dirigenti di palazzo Chigi che prendono lo stipendio senza fare nulla dal mattino alla sera non per colpa loro, ma perché le autorità politiche li hanno lasciati senza funzione per fare passare avanti esterni di propria fiducia. Per questo è stato presentato un esposto che può fare male ai conti di palazzo, perché l'ipotesi è di danno erariale compiuto. C'è una altra serie di ricorsi che viene dall'esterno del palazzo: si tratta di chi ha fatto il concorso per entrare, l'ha vinto, ed è risultato idoneo in graduatoria, ma non ha ottenuto il posto perché i nuovi inquilini preferiscono portarsi dietro i loro. Fra questi c'è anche qualche nome noto, come la figlia di **Rocco Buttiglione**, che ha fatto causa a palazzo Chigi. Il padre lo sa, ma allarga le braccia: "hanno ragione lei e quelli come lei. Un conto era dire non si possono fare entrare perché ci sono ristrettezze di bilancio, altro conto prendere altri comandati e ignorare i vincitori dei concorsi. Ma io ovviamente non posso dare una mano e occuparmene"...

FISCO: DIRIGENTI ILLEGITTIMI

Intervista Skype al Vicesegretario generale della DIRSTAT Dott. Paolo Boiano

La Corte Costituzionale, con sentenza n. 37 del 2015, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale: 1) dell'art. 8, comma 24, del decreto-legge 2 marzo 2012, n. 16 (Disposizioni urgenti in materia di semplificazioni tributarie, di efficientamento e potenziamento delle procedure di accertamento), convertito, con modificazioni, dall'art. 1, comma 1, della legge 26 aprile 2012, n. 44; 2) ai sensi dell'art. 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, dell'art. 1, comma 14, del decreto-legge 30

dicembre 2013, n. 150 (Proroga di termini previsti da disposizioni legislative), convertito, con modificazioni, dall'art. 1, comma 1, della legge 27 febbraio 2014, n. 15; 3) ai sensi dell'art. 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, l'illegittimità costituzionale dell'art. 1, comma 8, del decreto-legge 31 dicembre 2014, n. 192 (Proroga di termini previsti da disposizioni legislative). In altre parole è stata dichiarata l'incostituzionalità della procedura con cui sono stati nominati i dirigenti all'interno delle Agenzie fiscali, annullando, in un sol colpo, la nomina di 1.200 dirigenti per violazione degli articoli 3 e 97 della Costituzione.

La cosa ha creato un autentico terremoto nell'organizzazione degli uffici fiscali italiani con risvolti molto pesanti sia nei rapporti interni dell'amministrazione fiscale, dove il personale interessato si è visto togliere l'incarico dirigenziale con pesanti conseguenze economiche, che nei rapporti con i cittadini contribuenti i quali, laddove ricorrano i presupposti, potrebbero riuscire a farsi annullare gli accertamenti fiscali, firmati illegittimamente, dalle Commissioni tributarie, come hanno già sentenziato le Commissioni di Napoli e di Bari. Per esaminare la situazione, il 2 aprile 2015, abbiamo raggiunto, via Skype, il dott. Paolo Boiano, Vicesegretario generale della DIRSTAT, il principale sindacato dei dirigenti e dei direttivi dello Stato, il quale, malgrado la complessità della questione, è riuscito a sintetizzare la difficile materia, ipotizzando anche possibili sviluppi e soluzioni.

APRILE 2015

RIFORMA AMMINISTRATIVA

Mensile della Dirstat Informativo - Politico-Sindacale

Direttore Responsabile: ARCANGELO D'AMBROSIO

Condirettrice: FRANCA CANALA

Direttore Amministrativo: SERGIO DI DONNA

Coordinamento di redazione:

Antonio Barone - Pietro Paolo Boiano - Cataldo Bongiorno

Antonio Lo Bello - Gianluigi Nenna - Angelo Paone - Carla Pirone

Editore: DIRSTAT - Via Aonio Paleario, 10 - 00195 Roma

tel. 06.32.22.097 - fax 06.32.12.690

sito: www.dirstat.it / E-mail: dirstat@dirstat.it

Registrazione Tribunale di Roma n. 804 del 04 aprile 1949

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE

Via Aonio Paleario, 10-00195 Roma

Tel. 06.32.22.097 - Fax. 06.32.12.690

Ind. teleg. DIRSTAT ccp 13880000 - ISSN 0391-6960

Grafica: Dirstat

Salvo accordi scritti presi con la segreteria della Federazione la collaborazione a "Riforma Amministrativa" è a titolo gratuito. Le foto, le vignette e alcuni articoli sono stati in parte presi da internet e quindi vanno valutati di pubblico dominio (Il Segretario Generale Dirstat - Dott. Arcangelo D'Ambrosio)

Questo numero è stato chiuso nel mese di aprile 2015